

Quel filo rosso della passione educativa tra le generazioni

di Pierpaolo Triani*

Partiamo da lontano. Quando nel 1868 scrisse il suo primo Statuto, la Società della Gioventù cattolica italiana indicò come suo primo scopo: «di formare tutti gli individui che vi appartengono, ad uno spirito franco e coraggioso in professare e praticare pubblicamente la loro Cattolica Religione».

Sono passati cento cinquant'anni, è cambiato profondamente il mondo, si sono modificate le sensibilità culturali e i linguaggi, ma vi è un lungo filo rosso di impegno educativo, capillare e costante, che unisce la Gioventù cattolica delle origini all'Azione cattolica italiana di oggi. Nel tempo si sono diversificate le modalità di formazione, si sono ampliati progressivamente i destinatari, coinvolgendo sia gli uomini sia le donne di ogni età della vita, sono andati variando i modelli pedagogici e pastorali di riferimento, ma costante è rimasta l'intenzionalità formativa. Quel verbo "formare" è sempre presente.

È difficile riassumere la storia dell'azione educativa dell'Ac attorno ad alcuni nomi. La ragione è semplice; sebbene non manchino figure di spicco (si pensi, solo per fare un esempio, ad Armida Barelli, Carlo Carretto, Giuseppe Lazzati), anche numerose se si va a esaminare le storie associative nelle singole diocesi, ciò che ha reso feconda la passione educativa dell'Ac è l'impegno ordinario di migliaia di persone differenti per condizioni culturali, sociali, economiche, ma unite dalla cura verso la formazione cristiana e civile di sé e degli altri.

È ugualmente complesso sintetizzare questo impegno attorno ad alcuni temi; vi sono tuttavia delle costanti che hanno preso progressivamente forma nel tempo. Una prima costante, presente fin dalle origini, è la formazione all'apostolato; oggi potremmo dire con papa Francesco, la formazione di persone capaci di "uscire" per testimoniare la gioia del Vangelo, mettendosi in gioco in prima persona; capaci di esercitare la propria responsabilità laicale nella vita della Chiesa e del Paese. Una seconda costante è la cura della vita spirituale attraverso alcuni principi di riferimento (si pensi al famoso trittico Preghiera - Azione - Sacrificio, ora ampliato, ma pur sempre valido) che avevano, e hanno, lo scopo di allenare e plasmare la vita interiore delle persone. Una terza costante è l'attenzione a formare all'impegno civile e a una cultura sociale finalizzata alla promozione del bene comune; è grazie a questa attenzione che sono sorte molteplici iniziative e opere e che si sono formate anche molte persone che hanno assunto nella loro vita responsabilità istituzionali fino ai gradi più alti. La storia dell'educazione in Ac a questo riguardo non è qualcosa che riguarda solo la Chiesa, ma l'Italia nel suo insieme. Infine una quarta costante, che andata crescendo nel tempo, è la preoccupazione per una formazione integrale della persona che si traduce principalmente nella promozione di una coscienza autenticamente libera e responsabile.

Un impegno educativo dunque ricco di temi, che non è mai stato pensato come impresa solitaria, ma secondo una logica d'insieme. Non ci si forma da soli, ma camminando con altri, tra generazioni diverse, condividendo ideali e impegni.

L'impegno educativo dell'Ac è anche storia di strumenti formativi, di sussidi e riviste; di creative e coraggiose spinte in avanti (si pensi ad esempio alla catechesi esperienziale) che potranno essere ancora compiute nella misura in cui l'Associazione saprà coniugare la propria passione educativa con l'intelligenza dell'oggi.

**professore associato di Didattica Generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Piacenza)*